Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4078 1773

Novità
Pa: Bertati
Ma: Alessandri
Vo: S. Mosè

di pag.e 56.

Marco Corniani
Co: Sigr. Algarotti.

E
RAMM.
IANI
OTTI
8
NO
BRAIDENSE

VIII
N. 1142.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4078
MILANO

LA NOVITÀ

DRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI AZIONE DIVERSA

DI GIOVANNI BERTATI

da rappresentarsi

nel Teatro Giustiniani in S. Moisè

L'Autunno 1775.

BIBLIOTECA MUSICALE

IN VENEZIA

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ATTORI.

Primo Buffo Caricato.	*Prima Buffa.*	*Pr. Buffo mezo Caratt.*
POLICASTRO Impresario di Teatro	GUERINA	PASQUINO
Il Sig. Paolo Bonaveri.	*La Sig. Clementina Baglioni.*	*Il Sig. Stefano Mandini.*

NINETTA
La Sig. Marianna dall' Aij detta la Parmegiana
VALERIO
Il Sig. Prospero Bragetti.
CALANDRA
La Sig. Luigia Allegretti

) Attori dell' Opera Buffa.

IL CAVALIER TEMPESTA) *Il Sig. Vincenzo Michieletti detto*
UN SUGGERITORE) *Panzetta.*

La Scena è in una Città della Germania.

La Musica sarà del Signor Maestro FELICE ALESSANDRI Romano.

Le Scene, e Decorazioni saranno delli Sigg. Cugini Mauri.

Il Vestiario sarà di Ricca, e vaga Invenzione del Sig. Giuseppe Tadio.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore dei Balli sarà Monsieur ANTONIO PITROT all'attual Serviggio, e Maestro di Ballo della Real Corte di Toscana.

Primi Ballerini.

Sig. Anna Pitrot. | Sig. Filippo Berretti detto il Cochetto.

Primi Grotteschi.

Sig. Antonia Tomasini. | Sig. Francesco Rasetti.

Luigi Dupen.)(Marianna Giugoli.)(Vincenzo Migliorucci.

Sig. Carolina Pitrot. | Sig. Giovanni Pitrot.

Alberto Cavosi.)(Francesca Allegretti.)(Antonio de Dreis.

Sig. Giovanni Janni. | Sig. Margherita Vinci.
Sig. Giovanni Gelmi. | Sig. Marianna Toldeschi.

FUORI DEI CONCERTI.

Marianna Narici.)(Alessandro Narici.)(Giacomina Leoncina.

* *

MUTAZIONI DI SCENE.

Camera di Policastro.
Camera di Guerina.
Sala con porte praticabili in Casa di Guerina, Sedie all' intorno, e Cembalo da una parte.

SCE-

SCENA PRIMA.

Camera di Policastro.

Policastro, che passeggia malinconico, poi Ninetta, indi Calandra, e Valerio.

Pol. BEnedetta la Germania
Potean dire gl' Impresarj:
Far Teatro, e far danari
Una volta era tutt'un!
Ma in adesso per piacere
Ancor qui ci vuol fatica;
E conviene ch'io lo dica,
Vorrei esserne digiun.

Nin. Riverisco l'Impresario.

Pol. A lei faccio anch'io un inchino.

Nin. E così di buon mattino
Voi mi fate ricercar?

Pol. Compatisca questo incomodo.
(*con ironia.*

Nin. Ma perche sì di buon ora?

Pol. Ci verranno gli altri ancora,
Perche a tutti ho da parlar.

Cal. e Val. Siam qua pronti a veder, Signor mio,
Cosa sia questa gran novità.

Pol. Novità certamente dich'io,
Che la testa girare mi fà.

Nin. Diventar voi mi fate curiosa.

Cal. Io patiſco ſe a dirlo tardate.
(*Nin Cal.* (Dite, via, più aſpettar non ci fate.
(*e Val.* (Stiamo a udire che coſa farà.
a 4.((Tanta voglia, che adeſſo moſtrate,
(*Pol.* (Appagata fra poco farà.
Pol. Io volea veramente,
Per dirvelo aſpettar, che gli altri ancora
Qua uniti ſi trovaſſero;
Ma non importa già:
Vi ſpiegherò qual ſia la novità.
Nin. Sentiamola, ſentiamola.
Pol. La novità, Signori, è chi qui vogliono
Mutazion di Spettacolo.
Parliamoci alla ſchietta. Io qui in Germania
Me n'vado conſumando
Quello che in altri tempi ho guadagnato.
Voi non piacete; ed io ſon diſperato.
Nin. Io non piaccio.
Cal. Io non piaccio!
Pol. Piano, non vi ſcaldate!
Del merito voi tutti
Io dico anzi che avete.
Colpa voſtra non è ſe non piacete.
Ma....
Nin. Che ma? Voi parlate in generale.
Pol. Vi dirò....
Cal. Voi direte
Delle inſolenze. Non piacete? Oh capperi!
Io faccio la mia parte
Quanto può farla ogn'altra;
E ſe tutti faceſſero

Quel-

Quello che faccio io, Signor mio caro,
Il Teatro, il Teatro, a parlar ſodo,
Se ne andrebbe per certo in miglior modo.
Ho cantato, e ricantato
In Italia, Francia, e Spagna;
In Olanda, in Allemagna,
E mi feci ſempre onor.
A Milan per ſopranome
Mi dicean la *Canerina*:
A Turin la *Campanina*:
A Francfort la *Rondinella*:
A Madrid la *Farfarella*.....
Non ſtupiſca, mio Signor.
Baſta dir, che dei Sonetti
A me fatti in più occaſioni,
Mi fodrai tre Mantiglioni,
Due ſottane, due corpetti,
E qualcun ne avanza ancor.
(*parte.*

SCENA II.

Policaſtro, Ninetta, e Valerio.

Pol. ECco qua: m'ha laſciato
Terminar il diſcorſo?
Nin. Sentite, Signor caro, io credo certo
D'eſſere compatita.
Val. Io poſſo dire,
Che a battermi le mani
Ho veduto dei Nobili Soggetti:

E a Legnago, ed a Lugo ebbi i Sonetti.
Pol. Volete, o non volete
Lasciarmi terminare?
Che vi venga la rabbia!
Nin. Dite pure.
Val. Io non parlo.
Pol. Voi siete tutti bravi
Dal primo fin all'ultimo:
Sono i Drammi bellissimi:
La Musica è eccellente:
Tutto è buono; ma infin non piace niente.
Nin. Dunque il mal vien dal Publico.
Pol. E che? volete ch'io
Col Publico la prenda? Oh, non son pazzo!
Bisogna rispettarlo:
E tutto s'ha da far per contentarlo.
Val. Ma contentarlo come?
Pol. Col faticar d'accordo
A trovar novità. Quel che poi sia
Codesta novità tanto richiesta
Nessun può indovinarla,
Perche vario è l'umor di chi ne parla.
Nin. Ma dunque?
Pol. Qua in Germania
Una Farsa non hanno ancor veduta
All'usanza Francese. Ad una Corte
Voi ben sapete, ch'una
Ne avete recitata.
Tutti già la sapete; ond'io vorrei,
Che fra noi qui provandola alla presta,
Questa sera in Teatro

Si recitasse poi.
Nin. Io.. per me... Fate voi.
Val. Fate voi.
Pol. Dunque io vado
Di sì fatto spettacolo novello
A fare ch'esponga ora il cartello. (*per partire.*
Nin. Piano, Ma non sapete,
Che per quella tal Farsa ora ci manca
Il Buffo caricato? Ed il ripiego
Qual sarà, padron mio?
Pol. Da Buffo caricato farò io.
Nin. Voi?
Val. Voi?
Pol. Io: io.
Nin. Ah ah!)
Val. Ah ah ah ah!) *ridendo forte.*
Pol. Anche questa sarà una novità.
La parte la sò a mente:
Per cantare m'ingegno.....
Ridete pur, ridete,
Che ne avete ragione.
Saprò meglio di voi far il buffone.
Se mi sentiste in camera
Allor ch'io canto solo,
Rassembro un Rosignuolo
Nel dolce gorgheggiar.
Canto d'agilità.
A, a, a, a, a, a, a... (*facendo de' passaggi caricati.*
Nel grave, e nel cantabile
So ancora modular....

Abbi pietà, Idol mio;
D'un innocente oppreſſo....
Ma coſa ſerve adeſſo?
Quando avrò indoſſo gli abiti,
Ci abbiamo da provar. (*parte.*

SCENA III.

Ninetta, e Valerio.

Nin. CHe ne dite Valerio?
Val. Voi, che ne dite?
Nin. Io reſto
Quaſi meravigliata.
Val. Vederemo ancor queſta
Compiacerlo conviene,
Perch'è un buon galantuom. Ma qui in Germania
Io non ci vengo più.
Nin. Oh, nemmen io!
In Italia, in Italia;
Dove in tutti i Teatri
Mi feci ſempre onore.
E non ſolo i Sonetti
In ſeta ebbi a Turino,
Ch'ebbi i Piccioni ancor col campanino.
Sono è ver ſeconda donna,
Ma da prima far potrei.
Quà però non la farei
Se mi daſſero un Perù.
Benedetti gl' Italiani
Del Teatro veri amici,
Per-

Perche almen batton le mani
Alle belle Cantatrici.
Benedetti! benedetti!
Che ſopportano i difetti
Quando v'è la gioventù. (*parte.*

SCENA IV.

Valerio ſolo.

DIce bene. Le donne
Sù Teatri d'Italia
Quando ſon belle, ancor che non ſian buone
Trovano compaſſione.
Ma gli uomini poi,
Che queſto privilegio aver non ſanno,
Hanno ſolo del canchero;
E chi ſa quante volte per diſgrazia
E' a me toccata ancor sì bella grazia.
Un mare è il Teatro,
E ſempre è in tempeſta:
Ben ſpeſſo contrario
Il vento ſi deſta
Allor che ſi crede
D'averlo in favor.
D'entrar lieto in porto
Non è alcun ſicuro:
Di qua ſe fa chiaro,
Di là poi fà oſcuro.
E ſempre il pericolo
Tremar vi fà il cor. (*parte.*

SCENA V.

Camera di Guerina.

Paſquino ſeguitando Guerina, che moſtra di eſſere ſdegnata.

Paſ. DUnque avete riſolto
Di farmi diſperar?
Guer. Farmi creppare
Dunque è voſtro penſiero?
Paſ. Un amor come il mio....
Guer. Sì, un bell' amore!
Sempre rimproverarmi, e farmi piangere
Senza motivo.
Paſ. Che? ſenza motivo?
La ſera nel Teatro
Chi vi parla all' orecchio,
Chi vi bacia la mano,
E chi d' occhio vi fa ſtando lontano.
Il giorno in caſa poi chi và, chi viene,
E queſta è coſa certa,
Che a quanti fan venir la porta è aperta.
Guer. E chi può diſpenſarſene?
Paſ. Voi, ſe mi amaſte.
Guer. Io v' amo;
Ma ſe rendermi poi
Incivile, e ridicola cercate;
Dico, che ſiete voi, che non mi amate.
Paſ. Son di Teatro è vero,

Ma faccio un giuramento,
Che a donne di Teatro
Non mi attacco mai più.
Guer. Giuro ancor io,
E lo giuro per Bacco,
Che a gente come voi più non m' attacco.
Paſ. Dunque è fatta?
Guer. Certiſſimo.
Siam d' accordo.
Paſ. Di romperla?
Guer. Di romperla.
Paſ. E' rotta.
Guer. Rotta ſia.
Paſ. Addio. (*per partire, poi ſi ferma a qualche diſtanza.*
Guer. Addio. (*facendo lo ſteſſo.*
Paſ. Eh? (*voltandoſi.*
Guer. Che?
Paſ. M' avete voi chiamato?
Guer. Io? Nemmeno ho parlato.
Paſ. Sentite. Già me n' vado; (*avvicinandoſi a Guer.*
Ma vi dico ſol queſto:
Soddisfatevi pure,
Attaccatevi pur con chi volete,
Sì, ma un altro Paſquin non troverete.
(*per partire poi come ſopra.*
Guer. Ed un altra Guerina
Nemmen voi certamente.
Paſ. Sentite... Io già non dico... che... ma baſta...
(*accoſtandoſi.*
Giacchè abbiam da laſciarci,

Così in collera almen non ci lasciamo.
Guer. Bene. Amici restiamo;
Ma Amorosi non più.
Pas. No, no. Contenta
In tal modo sarete.
Guer. Io? Voi, che quello siete,
Che mi lascia.
Pas. Anzi voi mi discacciate.
Guer. Voi siete un pazzo.
Pasq. E voi dunque sognate.
a due. Quando Amor due cori accende
D'un affetto, ch'è sincero,
Così a un tratto non è vero,
Che si possa disamar.
Guer E' costante la mia face.
Pas. Il mio amor non è mendace.
a due. Il lasciarvi, amato bene,
Mi saria tra mille pene
Questa vita terminar.
Guer. Io v' amo, e lo vedete;
Ma la vostra continua gelosia
Mi è poi troppo molesta.
Pas. Ecco, che viene il Cavalier Tempesta.
Protettor del Teatro
Ridicolo, ignorante,
Non viene che a seccarci ad ogni istante.

SCENA VI.

Il Cav. Tempesta, e Detti.

Cav. BElla Guerina, addio. Schiavo, Pasquino.
Guer. Son Serva al Cavaliere.
Pas. A voi m'inchino.
Cav. Da seder presto, presto; (*un Servitore porta le Sedie, e siedono.*
Ch'io voglio, che parliamo
Di questa novità, che mi ha sorpreso.
Guer. Cos'è quel, che di nuovo avete inteso?
Cav. Diggià il nuovo Cartello
Vidi alla Piazza esposto.
L' Italiano a Parigi.
Farsa all' uso Francese.
Guer. Come! Un nuovo Cartello? E l'Impresario
Senza prima passar meco parola,
Vuol dar nuovo spettacolo?
Oh, ci son io, che qua ci mette ostàcolo.
(*si alza sdegnata.*
Pas. E ci sono ancor io. (*si alza.*
Se Lei è prima donna,
Io sono primo uomo; e finalmente
Senza prima sentir il nostro assenso,
Non può far novità, per quel ch'io penso.
(*il Cav. si alza.*
Cav. Per me, non me ne intendo
Di queste ostentazioni;
Ma dico solamente,

Che l' Impreſario ha fatto ottimamente.
Tutte le voſtre Opere
(Fra noi diciamla pure)
Finalmente non ſon che ſeccature.
Farſa, Farſa; và bene.

Guer. Paſquino, a cercar toſto
Dell' Impreſario andate.
Dite a Suaſſignoria, che favoriſca
Di portarſi da me: che venga ſubito:
Che non tardi: che preme.
Andate, e qua con lui tornate inſieme.

Paſ. Ma... trovarlo chi ſa?... Forſe egli ſteſſo
(moſtrando rincreſcimento.
Se ne verrà fra poco.

Guer. Andate, io dico,
E fatelo venire.

Paſ. E voi col Cavaliere *(apparte.*
Sola reſtar volete?

Guer. Eterna ſeccatura,
Caro Paſquin, voi ſiete!

Paſ. Via, non andate in collera.

Guer. E chi può tollerarvi?

Paſ. Via, che tutto farò per contentarvi.
Parto, Guerina mia;
Ma quei begli occhi amati
Vorrei veder placati
Innanzi di partir.
Parto; ma ben faria,
Che il Cavaliere anch' eſſo
Coll' Impreſario iſteſſo
Veniſſe a conferir.....
(Ah

(Ah, che di geloſia
Mi ſento, oddio, morir!)
Non turbate quel viſo adorato. *(a Guer.*
Lei perdoni s' io ſono incivile. *(al Cav.*
Voi ſapete, che ho il core piagato: *(a Guer.*
Mi dovete mio ben compatir. *(parte.*

S C E N A VII.

Il Cavaliere, e Guerina.

Cav. E' Di voi innamorato, e fa il geloſo!
Il mio caro Paſquino.
Che ſciocco! che buffon! che babuino
Ritorniamo a ſedere, e della Farſa
All' uſanza Franceſe
Diſcorriamo fra noi. *(ſiedono.*

Guer. Coſa pretende
Se non rieſcon l' Opere,
Di far con una Farſa l' Impreſario?

Cav. Io per me certamente
All' Opera m' annojo. Altro non ſento,
Ch' Arie, e Recitativi,
Recitativi, ed Arie; ed in compleſſo,
Poco sù, poco giù, ſempre è lo ſteſſo.

Guer. Così è quando all' Opera
Si và ſenza aſcoltarla.

Cav. Eh, ſi aſcolta beniſſimo,
Quando occor di aſcoltare.

Guer. Ad ogni iſtante
Paſſar di loggia in loggia,

Guardare or da una parte, or da quell'altra,
Ridere, cicalar, far all'amore,
E parlar d'intereſſi anche tal volta,
L'Opera così aſſè, che non ſi aſcolta;
E così poi ne avviene,
Che mal talor ſi dice anche del bene.
Cav. Oh sì! pretendereſte,
Che ci aveſſimo a ſtar coll'attenzione
Con cui ſtanno i Scolari alla lezione.
Guer. Signor no; ma con quella ſolamente,
Che date alla Commedia.
Capir le Scene: applaudir ſe trovaſi
Coſa d'applaudir: biaſmar, ſe occorre,
Quello ch'è da biaſmarſi;
E non già rivoltarſi
Col diſtratto cervello
Solo allor che ſi ſente un ritornello.
Perche in queſta maniera;
Diciamola, che alcun già non ci ſente,
L'incontro oggi non è che un accidente.
Cav. Infatti io per la Farſa
Mi ſono dichiarito.
Farſa, Farſa. Mi piace eſtremamente
Codeſta novità
All'uſanza Franceſe.
Guer. Ma l'Opera, e la Farſa,
Da più lungo a più breve,
Non è la coſa iſteſſa?
Cav. Scuſatemi; ma ſiete ignoranteſſa.
Opera è ſempre Opera,
Recitativo, e Muſica;

E Far-

E Farſa ſarà Farſa. Il nome ſolo
Si ſente ch'è diverſo.
Guer. Ah ah ah ah!
Bella difinizione in verità!
Cav. Io, che ſono intendente
Di tal Franceſazione,
Là sì me ne ſtarò con attenzione.
Ma a tutta la voſtr'Opera,
Per ſtarvi ad aſcoltare
Senz'eſſere annojato, infaſtidito,
Ci vorria la pazienza d'un ....
Una Scena fra due donne
Chi è mai quel che può aſcoltar?
Le lor braccia, e le lor gonne
Fanno tutto il ſceneggiar.
E guè guè, ci ci, guè guè,
Non s'intende per mia fè
Quel che ſtiano a chiaccherar.
Viene un uomo, che ha timore
D'acquiſtar un raffreddore
Se ſi move come và.
Freddo, freddo ſe ne ſtà:
Non ſi ſa ſe gode, o geme,
Non ſi ſa ſe ride, o freme,
Perche tutto a una maniera
Dice quello che ha da dir.
E chi è quel che può ſoffrir?
Per ſollievo qua s'aſpetta
Solamente qualche Arietta:
Se il Maeſtro poi la sbaglia,
Cos'abbiamo da ſentir?

 Irri-

Irritati i Spettatori,
Fan ſchiamazzi, fan rumori;
E han ragione, perche ſpendono,
Nè ſi ponno divertir. (*parte.*

SCENA VIII.

Guerina ſola.

TArda Paſquino aſſai
A ritornar coll'Impreſario; ed io
M' inquieto, e m'adiro. Oh quanto mai
Queſta vita mi peſa
Di ſervire al Teatro!
Quel ſuol, che fra le Scene
Si calca, altrui raſſembra
Seminato di fiori,
Ma non è che di ſpine. Un pò d'applauſo,
Se talora ſi ottiene,
E l'unico piacer, l'unico bene:
Tutto il reſto è un inganno, Io certamente
Se in Italia ritorno,
Scene, addio. I giorni miei
Vò paſſar ſenza cure, e ſenza pena,
Lieta, e tranquilla alla campagna amena!
Bel vedere in ſul mattino
A ſpuntar i fior novelli!
Bel ſentir i dolci augelli
L' Alba intorno a ſalutar!
Più che il ſuono d'un Violino
Vi diletta un Uſcignuolo,
Che

Che tra-fronde, e fronde ſolo
Il ciò ciò fa riſuonar.
Di là ſenti un Cardelino,
Di qua s' ode un Calandrino:
E tra l'erbe ruggiadoſe
Stà il ruſcello a gorgogliar.
Tutti inſieme queſte coſe,
Un orcheſtra van formando,
Che per l'aria riſuonando,
Vi fà l'alma giubilar. (*parte.*

SCENA IX.

Sala con porte praticabili in Caſa di Guerina, Sedie all' intorno, e Cembalo da una parte.

Valerio, dando di braccio a Calandra, indi Ninetta ſervita dal Maeſtro del Cembalo; poi il Suggeritore con ſcartafaccio in mano.

Val. ECcoci: ſiamo i primi
Alla Prova venuti.
Cal. Chiuſe ſono le ſtanze.
Convien, che la Signora Prima Donna
Se ne ſtia a letto ancora.
Val. Picchiamo?
Cal. Oibò, oibò.
Già con lei volentieri io non ci ſtò.
Nin. Son Serva a tutti due. Vuol l' Impreſario,
Che la Farſa ſi provi preſto, preſto;
Ma ci mancano gli altri.
La Signora Guerina è fuor di caſa?

Cal. Quì non ſi vede alcuno.
Val. Si potrebbe picchiar.
Nin. No, no: aſpettiamo,
Che vengano quì gli altri: anzi ſediamo.
(*ſiedono tutti. In queſto il Suggeritore, che parla di quando in quando ſtentatamente per diffetto di lingua.*
Sug. U.mil.iſſimo S.ervo.
Cal. Addio.
Val. Chi ricercate?
Sug. F.avoriſcano
La caſa è queſta della prima d.onna?
Nin. E' queſta.
Sug. E lor S.ignori
Son li Virtuoſi?
Val. Appunto.
(Chi diavolo è coſtui!)
Sug. Mi dicano: la prova
Si fa quì della F.arſa?
Val. Si fa quì. E che volete?
Sug. Ho io l'onore
D'eſſere, S.ignor mio. S.ugger.itore.
Cal. Voi il Suggeritore? Saria bella!
Nin. Ma il ſolito non c'è?
Sug. C'è. Ma per queſto,
Che c'entra nella F.arſa del F.ranceſe,
E ch'egli non sà leggerlo,
C.oſì io, che n'ho pratica,
Fui ſpedito in ſua vece.
Cal. Staremo freſchi!
Val. E come!

Sug.

Sug. Non ſi dubiti,
Padrone riverito,
C.he ne Teatri ancora ho ſuggerito. (*ſi ritira da una parte.*

SCENA X.

Policaſtro, Guerina, Paſquino, e Detti, che ſi alzano in piedi.

Pol. MA voi, Signori miei,
Come foſte invitati,
Se aveſte favorito in caſa mia,
Eſpoſto ora il Cartello
Senza voſtra ſaputa non ſaria.
Guer. A un ora così incomoda
Si aveva da ſortire?
Paſ. Il mio biſogno io non potea dormire.
E toſto una raucedine
Mi ſarei acquiſtata.
Guer. E s' io mi foſſi alzata
Prima del conſueto un ora ſola,
Ora mi ſentirei ſtar mal di gola.
Pol. Via, faceſte beniſſimo
Dunque a ſtarvene a caſa. (*con ironia.*
Ma laſciam di altercare
E cominciam la Prova.
Guer. Oh, in verità,
La Farſa queſta ſera non ſi fà.
Pol. Ma il Publico l' aſpetta.
Paſ. L' aſpetti.
Guer. Certamente

Per queſta ſera io non mi trovo al caſo,
Pol. Ed io ſon perſuaſo,
Che piena di clemenza
Vorrete favorirmi. (Oh che pazienza!)
Guer. Ma coſa pretendete
Di far con queſta Farſa?
A terra: a terra.
Pol. L'eſito
No l' potiamo ſaper. Tutto ſi faccia
Per divertire il Pubblico
Con qualche Novità.
La buona volontà.
In noi vedendo i Spettatori umani
Moſſi da un cor gentile,
Ci diran: poveretti!
E tollerar ſapranno anche i difetti.
Siete cara, e ſiete bella,
Siate ancora compiacente;
Nè vogliamo alfin per niente
Star qui inſieme ad altercar.
Guer. Io per me fiſſato ho il chiodo.
Paſ. Faccio anch'io quel che fa Lei.
Nin.eCal.a2. Serva ſua: padroni miei.
Non ſi prova, e ſi contraſta:
Ho aſpettato quanto baſta,
E non voglio più aſpettar. (*per partire. Pol. le trattiene.*
Pol. Aſpettate. Dove andate?
Nin.eCal.a2. Mi diſpiaccion certe coſe.
Siam noi pur due Virtuoſe,
E non ſtiamo a puntigliar.

Val.

Val. Anch'io ſono un Virtuoſo,
E non faccio il puntiglioſo,
Quando s'ha da faticar; (*per partire, Pol. lo trattiene.*
Paſ. Anche queſta ſaria bella.
Coſa Lei vorrebbe dir? (*a Val.*
Guer. Coſa c'entra queſta, e quella,
Se ho ragione di garir? (*a Pol.*
Guer.) e Paſ.) *a 2.* (Che ſe n' vadano anche ſubito,
(Se non vogliono ſentir.
Nin. Ecco qua s'io faccio preſto..) *uno dopo l'*
Pol. Via, non fate...) *altro volendo andarſene, Policaſtro li trattiene, e li riconduce al primo lor ſito.*
Cal. Io qua non reſto...)
Pol. No, vi prego...)
Val. Io non ci ſtò...)
Pol. Via, che tutto aggiuſterò..)
Guer. Vado io, non dubitate..)
Pol. No, Guerina; qua reſtate..)
Paſ. Io vò certo...)
Pol. Nemmen voi...)
Nin.Cal.Paſ. (Queſte Scene a dirla poi,
Guer. e Val. (Non ſi ponno ſopportar. (*ſi dividono parte di quà, e parte di là per andarſene; Pol. reſta fermo nel mezzo.*
Pol. adirato. (Ma ſe andar volete poi,
(Io vi mando a far ſquartar!
Cal. Io reſto, non parto.) *ciaſcuno affettando dolcezza ritorna pian piano al ſuo ſito.*
Nin. Io ſon compiacente.)
Val. Son io un agnellino.)
Paſ.e Gue. Son io certamente)
La ſteſſa bontà.)

Pol. (Andate a pregarli,
De' calci vi danno.
Provate a mandarli,
Benigni si fanno
Che gente! oh che gente!
Capir non si sà.)
Guer. Per farvi vedere,
Ch' io son la migliore,
La Farsa si provi.
Per voi di buon core (*a Pol.*
La Farsa farò.
Pol. Gentil, gentilissima
Voi siete, lo sò.
Pas. Ci manca un Attore.
Pol. Frà poco verrà.
Il Suggeritore?
Sugger. Signori, son qua.
Pol. Sediamo all' intorno,
E intanto il Finale.
Provar non è male,
Se ogn' un non lo sà. (*siedono tutti con ordine.*
Sugger. La Musica ancora
A intendere arrivo;
E in tuono il motivo
Con quel che ci và.
Pol. Guer. Pas.) Evviva! braviſſimo!
Val. Nin. Cal.) Beniſſimo andrà!
Pol. *Ser Giorgetto, io v' ho da dir,*)
Che una troppa co...co...Cosa?)
(*al Sug.*)
Sug. Confidenza.)

Pol.

Pol. Proseguir) *il Suggeri-*
In tal modo non si può.) *tore suggeri-*
Più spedito, e a capo io vò.) *sce, ma di*
Ser Giorgetto, io v' ho da dir,) *quando in*
Che una troppa confidenza) *quando per il*
Mi comincia a disgustar.) *suo naturale*
Pas. *Cher Monsieur, pour vos obejr,*) *difetto di*
De Madame a.. a... Avanti.) *lingua si fer-*
(*al Sug.*) *ma sopra al-*
Sug. La presenza.) *cune sillabe, e*
Pas. Che si canti) *le ripete più*
Con costui non si può dar.) *volte inter-*
Via, torniamo a cominciar.) *rompendo*
Cher Monsieur, pour vous obejr,) *gli attori.*
De Madame a la presenza)
Starò senza mai parlar.)
Pol. *Occhi bassi.*)
Pas. *Oui oui.*)
a 2. (E (con lei / avec elle) ogn' or così
(*Star.. sta.. sta.. Ma quanti stà?* (*al Sug.*
gli altri. Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
a 6. Così avanti non si và.
Sug. *Star dovete*, dice quì.
Pol. Ho capito Signor sì.
Papagallo mio carissimo,
Voi potete andar beniſſimo
Alle capre a fuggerir.
Sug. Siete un co...
Pol. Con quel che segue?
Sug. Un co...cor.to intenditore.

a 6. E' un cocò il Suggeritore,
Che non ſa ben proferir.
Se in teatro così noi facciamo,
Oh che ſtrepito. Oimè, che fracaſſo!
Nè la Tromba, nè più il Contrabbaſſo
Si potrebbono udire a ſuonar.
Sollevarſi ad un tratto veggiamo
Tutto inſieme il Parterre, e i Palchetti:
Zitto là, zitto là, co' fiſchietti
S' udirebbe quà, e là replicar.
Sug. Co, co, co, co, co, co, co, con tai detti
Mi vorrebbon così ſcreditar.

F I N E.

PRIMO BALLO.

LE DONNE RIVALI.

Ballo Paſtorale.

SECONDO BALLO.

LA FIERA IN CAMPAGNA.

Ballo Comico Pantomino.

L' ITALIANO A PARIGI.

ATTORI.

IL SIG. PROCULO Italiano uomo attempato, e ſciocco.
Il Sig. Paolo Bonaveri.

METILDE orfana di D. Agapito, ſpoſa per teſtamento del Sig. Proculo, ed amante di M. Lucidor.
La Sig. Clementina Baglioni.

MONSIEUR LUCIDOR gentiluomo Franceſe, amante di Metilde.
Il Sig. Stefano Mandini.

LA MARQUISE de SOTTENVILLE amica della ſuddetta.
La Sig. Marianna dall' Aij.

MONSIEUR BREDOVILLEUR Notaro.
Il Sig. Proſpero Bragetti.

MONSIEUR de la Calotte amico di Metilde, e di Lucidor.
Il Sig. Vincenzo Michieletti.

VIOLETTA giovane Italiana Cameriera di Metilde.
La Sig. Luiſa Allegretti.

La Scena è in Parigi nella Caſa di Metilde.

SCE-

SCENA PRIMA.

Metilde, e Monſ. Luciddor.

Met. ON en peut etre heureux
Sans amoureux deſirs,
Otez en les plaiſirs,
Eſt preſque rien la vie.
Luc. Il n'eſt rien de ſi doux
Que les tendres ardeurs,
Qui font vivre deux cœurs
Dans une meme envie.
Met. Vojerons par experience
Qui de deux aimera mieux.
Luc. Qui manquera de conſtance
Le puiſſent perdre les Dieux....
Ah! ma chere.
Met. Mon treſor!
Luc. Ma Matilde...
Met. Ah! Lucidor!
a 2. Que mon cœur eſt amoreux!
a 2. A des ardeurs ſi belles
Laiſſons nous enflammer.
Quand deux coeurs font fidelles
Ah! qu'il eſt doux d'aimer.
Met. Parliamo ora Italiano,
Giacchè ben lo ſapete.
Della natìa mia lingua io ſono amica,
Ed il parlarne un altra è a me fatica.
Luc. Sì, sì, come vi piace.

Par-

Parliam dunque di queſto. Ad ogni iſtante
Voi mi giurate amore,
Coſtanza, e fedeltà; ma già m'aſpetto,
Che i giuramenti poi ſian ſenza effetto.
Met. Voi così mi offendete.
Luc. E in qual maniera
Poterli effettuar? Già voſtro padre.
V'ha col ſuo teſtamento
Laſciata erede ſolo a condizione,
Che un certo Signor Proculo ſpoſiate:
Voi, ſi ſa, che aſpettate
Dall'Italia coſtui; che già frà poco
A giunger lo vedremo;
E quando egli ſia qui, coſa faremo?
Met. Giunto ancora non è. L'ultime lettere
Ben me lo fanno in viaggio;
Ma per queſto non perdo io già il coraggio.

SCENA II.

Violetta, e Detti, poi M. de la Calotte.

Vio. MOnſieur de la Calotte
Con voſtra permiſſione
Riverirvi deſia.
Met. Venga, è padrone. (*Viol. introduce M. de la Cal., e poi parte indi ritorna.*
la C. Mademoiſelle. Mon ami.. Je viens vous dir....
Mais etez vous d'humeur (*a Met.*
De parlar aujourdhui
Italien, o Fançois?

Met.

Met. Italiano, Italiano.
la C. Ebbene: io dunque
Vengo dirvi, che or ora
E' ſmontato alla Poſta un Italiano,
Que cerçoit de la caſa
D' un certain Don Agapito
Votre bon pere defunto.
Luc. Un Italiano?
la C. Appunto.
Met. (Oh me infelice!)
Luc. Che quel Proculo ſia già il cor mi dice!
Met. La ſua etade?
la C. Vecchiotto.
Luc. La faccia? La figura?
la C. Un bel Scimiotto. (*in queſto Viol.*
Viol. Signora, un Italiano è qua di fuori,
Che domanda di voi. Chi ſia io gli chieſi;
Ed egli mi riſpoſe,
Che ſe del nome ſuo voi mi chiedete,
Vi riſponda, ch' è quel, che gia ſapete.
Met. E' lo Spoſo ſenz' altro.
Luc. Ah! ch' io mi ſento
Gelar da capo a piè.
la C. Monſieur; qu' eſt ceſt que c'eſt?
Met. Niente, niente... Che venga (*a Viol. che parte.*
No, non vi ſgomentate.
Baſta che tutti due mi ſecondiate.

SCE-

SCENA III.

Il Sig. Proculo da viaggio, Metilde, Monsieur Lucidor, e Monsieur la Calotte.

Proc. **VEngo; e son io, che viene:**
Cara, carina, e bella:
Inzuccherata offella,
Mia torta, e mio splendor.
Splendor, perche splendete....
E torta... perche poi...
Perche voi mi piacete...
(Non sò.) Dirò... Che voi...
Che io... Che nel mirarvi.....
Che insomma a salutarvi
Io vengo di buon cor.

Capite l'Italiano? (*a Met.*
Met. Italiana son io, che già il sapete.
Proc. Dite, quand'è così, mi conoscete?
Met. Crederei, s'io non sbaglio,
Che foste il Signor Proculo Battaglio.
Proc. Battaglio, battagliſſimo,
Sposo testamentario
Di sì bella bellezza, ch'è belliſſima,
E vostro servitor.
Met. Serva umiliſſima. *Luc.*

Luc. Quel sot!
la C. Quel ane!
Luc. Ah, quel vilain!
Proc. Che dicono?
Met. Vi lodano in francese.
Proc. Grazie, Signori, del parlar cortese.
Ma Signora mia Sposa; in quattro lettere,
Consecutivamente,
In capite vi ho scritto, che non voglio
Trovar conversazioni,
Perche all'usanza mia,
Che vivere dobbiate è di mestieri;
E vi ritrovo con due Cavalieri?
Met. E quai sono?
Proc. Uno, e un due.
Met. V'ingannate. Quel primo, e il Cameriere,
L'altro è il Cerimoniere.
Luc. (Morbleu!)
la C. (Diable!)
Proc. Veh, veh!
Chi l'avrebbe mai detto?
Met. Quegli è Monsieur Flonflon, questi è Giorgietto.
la C. (Moi Flonflon!)
Luc. (Moi Georget!)
Proc. Ma cosa c'entra
Anche il Cerimoniere?
Met. E' necessario
Per un che se ne venga quà in Parigi,
Affine d'imparar quel che conviene
Per non farsi ridicolo.
Proc. Oh và bene!

Ma

Ma io ſarò imbrogliato.
Parlano l'Italiano?

Met. A ſufficienza.

Proc. Or via, via. Con licenza.
Stanco ſono dal viaggio.
Una Sedia, Giorgietto.

Luc. (Moi une chaiſe?)

Met. Via, preſto,
Una ſedia al padrone.

Luc. (Uh ventrebleu!) (*porta una ſedia d' appoggio.*

Proc. E voi Monsù Flonflon
M'ajutate a levarmi il Berghopzon.

la C. C'eſt a luij, Monſieur, c'eſt a luij.

Proc. Sette a lui? perchè ſette?
Sette coſa?

Met. Vuol dir, che tocca a lui.

Proc. Ma che parli Italiano.

Met. (Secondate.) (*apparte a Luc.*
Non vi fate ſcoprir, ſe voi mi amate.)

Luc. Je le ferai pour voſtre amour.
(*và a levar il Bergopzon a Proc.*

Proc. Eh?

Met. Dice,
Che brama di acquiſtarſi il voſtro amore.

Proc. Beniſſimo. Ehi, Monsù? (*a la Cal.*
Vorrei, che cominciaſte ad inſegnarmi.
Come devo ſedere alla franceſe.

la C. Venez venez. Prendete
Le voſtre habit così...
Aprochez pour ſeder...
Pliez...

Pliez... pliez... le derriere...

Proc. Ma parlate Italiano.

la C. Io dico, che abbaſſate il deretano. (*lo fa ſedere con forza.*

Proc. Ahi, che mi avete rotto!...
Senza tanto franceſe,
Così ancora ſi ſiede al mio paeſe.
Oh, mi fanno pur male
Queſti ſtivali. I piedi
Mi ſembra di aver peſti.
Giorgetto, or qua, levatemi ancor queſti.

Luc. (Ah, c' eſt trop! Li ſtivali....) (*a Met.*

Met. A voi. Via, preſto.
Vous en voirez la fin.

Luc. Il faut obejr pour toi, Amour coquin! (*leva li ſtivali a Proc.*

Se a ſervirvi fin ad ora
Vi ho ſembrato un pò reſtìo,
Compatite, perche ancora
Non arrivo, Signor mio,
L'Italiano a ben capir.
Je le vois, oui, oui: (*a Met.*
Vous avez beaucoup d'eſprit.
Dico a Leì, che ſtarò attento (*a Proc.*
Per potervi ben ſervir.
Me ne vò avec permiſſion.. (*a Proc.*
Mon ami, feignons, feignons. (*a la Cal.*
Vous attend, mon petit coeur. (*a Met.*
Votre tres-humble ſerviteur. (*a Proc. facendogli degl' inchini caricati, e parte.*

SCE-

SCENA IV.

Sig. Proculo, Metilde, e Monſ. de la Calotte.

Proc. ORsù, gioja mia cara; impaziente
Son già d'eſſervi ſpoſo
Nelle debite forme; onde vorrei,
Che ſubito un Notaro
Si faceſſe venir per ſtender l'atto,
E per far tra di noi quel che và fatto.
laC. (L'aſino è già in ardenza.)
Met. D'andar per un Notaro
Siete, Monſieur, pregato. Intanto anch'io
Per i noſtri Sponſali.
Tutto quel ch'è occorente
Me ne andrò ad ordinar immantinente.
Monſieur, ſuivez moi. Spoſo mio caro,
Mi rincreſce il laſciarvi.
Anche un momento ſolo.
(Tutto il mio ingegno a por in opra io volo.)
(*parte.*
laC. Je comprend bien le tour. Dans cette conjoncture
Monſieur de la Calotte eſt devenu Mercure.
Ovi, Monſieur, vado ſubito
A chiamar il Notaro.
(*parte.*
Proc. Mi raccomando a voi Flon-flon mio caro.

SCE-

SCENA V.

Il Sig. Proculo, poi Violetta.

Proc. QUeſta gente di caſa
Mi piace, e non mi piace.
Cioè, m'intendo io: mi piace in queſto,
Che trovo, che mi piace;
Ma non mi piace poi, perchè coſtoro
Parlano fra di loro
Di quando in quando bzè bzè bzè bzè bzè:
Io non capiſco; e ciò non fa per me.
Viol. Con la voſtra licenza
Se ne viene, Signore,
Violetta ancora a farvi riverenza.
Sono la Cameriera
Di Mademoiſelle Metilde.
Proc. Oh bene bene!
Venite qua, venite qua, accoſtatevi.
Ditemi in confidenza: la mia Spoſa
Mi aſpettava con giubilo,
O ſtava malinconica?
Vio. In verità, che anſioſa
Era del voſtro arrivo. Ad ogni iſtante
Andava alla fineſtra; e l'altro giorno
Sentendo nel Cortile
Un aſino a ragghiar, ſceſe le ſcale
Con un paſſo affrettato,
Supponendo, che voi foſte arrivato.
Proc. Oh diavolo! Per altro io ſon contento
D'in-

D' intender tutto queſto; e già m' affretto
Della mia Spoſa a conſolar l'affetto.
(*parte.*

Viol. Sì, sì, ſi affretti pur; ma alla ſua bocca
Sì delicato pero affè non tocca.
E' coſa da ridere
Vedere un vecchiaccio,
Che tutto s'accende
Com' un gallinaccio,
E ancora pretende,
Poter farſi amar.
Codeſti sì fatti
Non han miglior loco,
Che quello di ſtarſene
Accanto del foco,
D' Eſopo le favole
Tal volta a narrar. (*parte.*

SCENA VI.

Metilde, ed il Notaro.

Met. MOnſieur le Bredovilleur,
Ho biſogno di voi.
Not. Parlate, Mademoiſelle; car je ſuis
A la votre obejſſenza.
Met. La Calotte
Vi avrà diggià informato
Di quello, che ſi tratta...
Not. Eh, oui, oui.
D' un contrattò, sò bene,

De

De le voſtro mariage.
A me ſuffit prendére
Un extrait des artices.
Mon Clerc dans le mio ſtudio
Il tutto in netto eſtenderà dappoi;
Et in brevé ritornerò da voi.
Met. Come, vi piace. (*il Notaro và a ſedere al tavolino per ſcrivere.*
Not. Votre nom lo sò.
Et le nom du Futur?
Met. Lucidor de Soiſſij. (*il Notaro ſcrive.*
Not. Paſſiamo aux autres artices.
Met. Mettete nel Contratto,
Che a ragion d'impotenza,
Rinunzia il Sig. Proculo Battaglio
Ad ogni benefizio,
Che ha per il teſtamento
D' Agapito Paronzolo;
Onde per conſeguenza,
Che rimanendo io libera erede,
Di buona voglia a Lucidor mi cede.
Not. Ce ſuffit. *ſi alza.* Ma poi queſto
Signor Barraglio il faut bien che ſoſcriva.
Met. Ei diggià non intende del franceſe
Una ſola parola.
Voi fingete con lui
Di non intender punto l' Italiano,
Andate dallo ſteſſo
Così per forma a ricercar l'aſſenſo,
Che a ben condur l' affare io poi ci penſo.
Not. Je comprend; & je vado

Chez

Chez le Monſieur Procul dans ce momento;
Et de vous bien ſervir je ſuis contento;
Non ſon de ces Notaires,
Qui ſont li ſcrupoloſi;
Trattandoſi di ſpoſi,
Il genio è quel, che in capite
Biſogna contemplar.
Je ſçai bien tout celà;
Onde per queſto qua
Accordo il vecchio ſtolido,
Che s' abbia da gabbar. (*parte.*

S C E N A VII.

Metilde ſola.

Met. IL paſſo è ardito in vero.
Sedotta dall' amor, nel tempo iſteſſo,
Che inganno il Signor Proculo,
Del Genitor deludo le intenzioni.
Ma queſta volta il Genitor perdoni.
Se nella tomba ancora
Vuol diſpor de' ſuoi beni,
Qual diritto poteva il Genitore
Riſerbarſi giammai ſopra il mio core?
No, no. Nel caſo eſtremo
Rinunzierei piuttoſto a tutto l'oro,
Che al mio genio, al mio amore, a Lucidoro.
Nel mio ſen, ch'è un pò agitato,
Sento Amor, che parla, e dice:
Non temer: ſarà felice
La coſtanza del tuo cor. (*parte.*

SCE-

S C E N A VIII.

Il Sig. Proculo, poi M. de la Calotte.

Proc. CHe diavol di Notaro
M'hanno mandato! Io non inteſi un zero
Di quello che mi ha detto.
Ma gli ho dato in ſcritto
Quello che deve fare;
E ch'ei ci penſi a farſelo ſpiegare,
la C. Monſieur, Monſieur; Allons.
Proc. Eh? che? che coſa c'è?
la C. Pour viſitarvi.
Sapendo il voſtro arrivo,
La Marquiſe è venuta
De Sottenville.
Proc. Io affè non ſo chi ſia.
la C. Cette eſt une gran Dama, e molto amica
De Mademoiſelle Metilde, e il faut riceverla
Gracieuxement, con molta diſtinzione.
Proc. Queſta è, Monsù, per me una imbrogliazione.
Ma non potrebbe invece
Andar dalla mia Spoſa?
la C. Stà avec elle al preſente, e vuol poi dopo
Venirſene da voi.
Proc. Oh poverino me! Caro Monsù,
Inſegnatemi dunque
Come devo riceverla;
Ed anzi in preferenza
Inſegnatemi a far la riverenza.

la C.

la C. Oui, oui. Per ſalutarla
Col dovuto riſpetto
Toſto una riverenza
Far dovete en arriere.
Proc. In aria?
la C. Eh! All'indietro.
Puis vers elle avanzarvi con tre inchini,
Et vous baiſſer con l'ultimo....
Proc. Abbaſſarmi?
la C. Oui. Juſqu'à ſes genoux.
Proc. Qua non intendo più.
la C. Inſino a ſuoi ginocchi.
Proc. Ah, ah. Capiſco. Fate un pò ch'io veda
Per miglior iſtruzione.
la C. Oui. State, Monſieur, con attenzione.
Vojez vous. La Marquiſe è di là.
Lei s'avanza. Vous faitez com-ça.
En arriere. Et apres. Un. due. tre.
Fate, fate, voi pur come me.
(*Proculo ſi prova di far la riverenza, e con cattiva grazia s'imbroglia.*
Ah, magot!... Ah le ſot!.. Ah nigaut!..
Proc. Con pazienza, che a capo me n'vò.
la C. Je ſuis la Marquiſe, che viene.
Proc. Voi vedrete, che adeſſo andrà bene.
la C. En arriere. Uno. Due... Seguitate...
(*come ſopra.*
Ah ah ah ah ah ah!
Proc. Non beffate,
Non ridete, mio caro Monsù....
Uno indietro... Ed avanti tre paſſi...
(*Pr.*

a 2. (*Proc.* (La mia teſta non è già di ſaſſi.
(*Proc.* (Farò tutto ſenz' altro dir più.
(*la C.* (Quella teſta è ben fatta di ſaſſi.
(*la C.* (Un plus ſot je ne trouve de vous.
(*la Cal. parte.*

SCENA IX.

Il Sig. Proculo, poi Metilde, e la Marquiſe.

Proc. NO, no: queſto Paeſe
Non fa per me, lo veggo. Io vò sbrigarmi
Di queſto Matrimonio. Oggi Metilde
Spoſo: doman mi piglio
Tutta l' ereditade; e il terzo giorno
Con la Spoſa in Italia io fò ritorno.
Met. Ecco che ad onorarci... (*Proc. volendo fare la riverenza alla Marcheſa ſi avanza troppo, coſicchè non gli reſta da poter fare il terzo inchino.*
Proc. Eh, piano, piano.
Fatela ſtar un poco più lontano.
Mar. Comment?
Proc. Un ſolo paſſo.
Mar. Que-'eſt ce que c'eſt?
Proc. Un pò indietro per la terza. (*la fa ritirare alcun poco, e compiſce la riverenza.*
Met. Excuſez. C'eſt un ſot.
Mar. Je le vois bien.
Met. Ecco, che ad onorarci
Queſta Dama ſe n'vien? Degna ſovente
Mi fa delle ſue viſite;

E di molti favori
Io le ſon debitrice.
Mar. Pas, pas, Monſieur. C'eſt pour bontè che il dice!,
Je l'aime, & jè la trouve aimable, & chere;
Et je viens accertarvi,
Que bien heureux voi ſiete...
Proc. Io nulla intendo.
Met. A voi. Via, riſpondete.
Proc. Madama... Che sò io... Queſta è una gloria
D'eſſere fortunato,
Di aver la gran fortuna,
Di meritar un merito,
Quale voi... Che sò io... Con il favore...
Che sò io... Che ſi eſtende...
Ma intende l'Italiano, o non l'intende?
Mar. Intendo, intendo.
Proc. (Peggio!) Onde l' onore
Di così grande merito...
Che sò io... Via, diremo: per moſtrare,
Che l'onor che mi fate ho aſſai gradito,
Di ſtar alle mie nozze io vi fò invito..
Vi confeſſo mia Signora,
Che un bell' Aſino ſon io.
Ma non già ſi grande ancora
Come il poſſo diventar.
Voglio dir, ch'è il voſtro merito,
Che mi toglie la parola;
Ma però da ſolo a ſola
Vi ſaprei complimentar.
Per eſempio. Vita mia,
Voi avete due bei lumi:

Un

Un bel naſo da profumi:
Una mano da baciar.
Saprei darvi ancor di braccio;
E all' uſanza Parigina.....
Non temete, mia Spoſina:
Solamente già lo faccio
Per moſtrar che lo ſo far.
(*parte.*

SCENA X.

La Marquiſe, e Metilde.

Mar. MAis epouſerez vous, ma chere amie,
Cet homme lá?
Met. Fí donc. Ditemi voi,
Me lo conſiglieresſte?
Mar. Non par má foi; car c'eſt
Un aſſez vilain merle.
Mais comment voſtro padre ha mai potuto
Far queſta ſcelta?
Met. Io vi dirò, che entrambi
Son d'un paeſe iſteſſo. Inſieme viſſero
Inſino che a Parigi
Se n' venne il padre mio. Quì con il tempo
La mercatura appreſe.
La fortuna lo reſe,
Come ſapete, ricco. Il Signor Proculo
Era ſuo intereſſato;
E fù la loro unione
Motivo d' una tal diſpoſizione.

Mar.

Mar. Je comprend. Mais volere, che una giova.
Ad un vecchio ſi Spoſi,
C' eſt fort mal fait. On en peut, chere amie,
Sans preventivo aſſenſo
Diſponère del core d'una figlia.
Et cruel eſt celui, che lo conſiglia.
Quoi-qu'on die, helas! On a le beau precher,
Un veillard on en peut jammais aimer.
Si mon pere m' avoit dit
Je te veux, fille, marier:
C' eſt un vieux, qu'a du credit,
Qu' a de l'or, que ſçait aimer;
Ma reponſe etoit tout d'abord:
Ah, mon pere, ſi c' eſt tout de bon,
Ecoutez une chanſon.

La fillette
Eſt faite
Pour un garçon.
Minon minette.
Et un garçon
Pour la fillette,
Minette, minon. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Metilde, poi M. Lucidor, e poi il Sig. Proculo.

Met. POco tardar dovrebbe
Il Notaro a tornar. Se ci rieſco,
Come già di riuſcirvi io m'aſſicuro,
Di tutto il reſto poi nulla mi curo.
Luc. Adorata Metilde.
Met. Lucidoro mio caro.
Luc. Quanto ancora ci manca
Per arrivar di queſta ſcena al fine?
Io qui ſono frà i chiodi, e frà le ſpine.
Met. Per pochi iſtanti ancora
Tollerar vi conviene.
Luc. Anima mia... (*pigliandola con traſporto per una mano per baciargliela.*
Met. Per carità, ch'ei viene.
Luc. (Oh le chien de vieillard!)
Proc. Metildina, Spoſina,
Io mi moro di voglia
Di ſtarmene con voi ſenza diſturbi.
Un pò di tenerezze ſpoſalizie
Io vorrei, che faceſſimo tra noi,
Per ſpiegarci a vicenda
L' ardor, che abbiamo in ſeno. Eh? che ne dite?..
Giorgetto, a noi due ſedie; e poi partite.
Luc. (Que la fievre te ſerre!)
Proc. Eh? Di ſerrar che dice? (*a Met.*
Vuol ſerrare le porte?

Due

Due Sedie. Due. (*a Luc.*

Luc. (Le diable que t'emporte.)

Proc. E l'ha con queſte porte! Io le vò aperte (*a Luc.*
Spiegateglielo voi. (*a Met.*

Met. Allons, vite, mon cher: ne craignez pas;
Ce eſt un Singe, un Lezard.

Luc. Je en ſuis jaloux de ce maudit viellard;
(*porta due Sedie: quella per Metilde la mette quaſi nel mezzo, e quella per Proculo vicina alle Scene; e finge di ritirarſi.*

Proc. Quà prima voi ſedete... Ed io... Madiavolo!
Dov'ha poſta la ſedia? (*và a prenderſela, e l'accoſta a quella di Met., Lucidor l'oſſerva, e di nuovo gliel' allontana.*
Qua, qua, vicino a voi, dolce mia face.
Sedete pur:

Met. Farò come vi piace (*Met. ſiede.*

Proc. Ed io..ed io... Monsù? (Queſta è curioſa!
Non devo ſtar vicino alla mia Spoſa?)
(*torna ad accoſtar la Sedia.*
Ed io la voglio qua.

Luc. Excuſez moi, Monſieur; così non và.

Proc. Ma che ci vada, o no, vò che ci vada;
E voi andate a paſſeggiar la ſtrada. (*ſiede.*

Luc. (La peſte ſoit de l'animal!)

Proc. Alfine,
Gioja mia orientale,
Voi vedete, ſiccome
Vedo io, che vedendo,
Nel vedere una viſta
Qual è quella, che vedeſi...

Luc.

Luc. Ah ah ah ah ah ah! (*ridendo forte.*

Proc. Chi ride?... Di creanza.
Mi par, Monsù, che voi ne abbiate poca.

Luc. Rido con un gattin, che di là gioca.
(*gli fa un inchino, e ſi ritira.*

Met. Scuſatelo, Signore, è un giovinotto:
Ha il cervello diſtratto.

Proc. Che vada anch'eſſo a giocolar col gatto.
E così, Metildina, io ben vorrei,
Che voi voleſte come voglio anch' io,
Cioè voleſte volere
Laſciar, che la mia bocca, benchè immonda,
Baciaſſe quella man bianca, e rotonda.

Met. Queſto ſolo chiedendo,
Poco chiede uno Spoſo ad una Spoſa;
Ed io non voglio in ciò far la ritroſa.
Eccovi la mia mano. La baciate.
(*Lucidor eſſendoſi accoſtato pian piano le fa ritirar la mano, mentre Proculo ſta per baciargliela.*

Proc. Oh gioja mia!... Ma voi la ritirate!
Come? Il Monsù!...

Met. Scuſatelo,
E' ancora giovinotto.

Proc. Il mio caro Monsù mi avete rotto.
Io non ſo coſa ſia,
Coſa ceder non sò, coſa penſare;
E il cervel mi comincia un pò a girare.
Ser Giorgetto io v'ho da dir,
Che la voſtra confidenza
Mi comincia a fraſtornar.

Luc.

Luc. Je comprend: pour vous obejr'
De Monſieur a la preſenza
Starò ſenza mai parlar.
Proc. Gli occhi baſſi.
Luc. Oui, oui.
(E (con eſſa / avec elle) ancor coſì
(Star (dove e / io devo) riſpettoſo,
(Timoroſo, manieroſo,
Luc. *Proc.* *a 2* (Non entrare nel parlare,
(Non ardire di venire,
(Se non chiama la Madama,
(Se non (dico io / dite voi) d'entrar.

SCENA XII.

Violetta, e detti, poi il Notaro, Monſ. la Calotte, e la Marquiſe.

Viol. IL Notaro, Signora, ſe n'viene,
Comandate ſe qui deve entrare.
Met. Venga pure: qui fallo paſſare,
Che non ſerve il partire di quà.
Proc. Ci vorranno pur due teſtimonj,
Se qui s'uſa, per buona cauzion;
Met. Uno è queſti; (*a L.*) e Monſieur de Flonflon
Per ſecondo ſervire potrà. (*Violetta parte, poi torna col Notaro.*
Proc. *Met.* *a 2* (Car.ª Spoſ.ª in sì dolce momento
(Col piacere, che in petto io già ſento
(Anche il foco creſcendo ſe n'và.

Not.

Not. Madame, Meſſieurs, je ſuis
Votre tres-humble valet.
Or ça, liſons ici,
Car je ſuis pien preſſè.
(Vous etez bien ſervie,
Madame en veritè.) (*a Met.*
Proc. (Ch'io creppi ſe l'intendo
Nè molto, nè pochino.)
Met. Si avanzi il tavolino.
Luc. e Vio. Or queſto tocca a me. (*accoſtano il tavolino, e le ſedie.*
Marq. Me voici, que je viens pour vedere
A ſigner le contrat de mariage.
la Cal. Me voici: l'amitie tout m'engage
A ſervire Monſieur come và.
Met. Favorite con noi di ſedere. (*a la Marq.*
Proc. Molto onore Madama ci fà.
(*Proc. Met. la Marq. ed il Notaro ſiedono.*
Met. Proc. Vio. (Ciaſcheduno cominci a tacere,
Luc. e la Cal. (Che il Contratto il Notar leggerà.
Not. legge. Hom... hom... & cæterà....
Pardavant le Notaire
Sont comparus pour faire
Contrat de mariage
Metilde (que voici)
Et Lucidor Soiſſi;
Lesquels ont promis
De ſe prendre a marì
Et femme... & caterà.
Hom... hom... & catera...
Proc. Pian piano, in cortèſia, (*al Not.*

Spie-

Spiegate cosa sia (*a Met.*
Quel tanto hom... hom... hom...
Con tanti & ceterà.

Met. E' stile di Notaro,
Che si accostuma quà.

Luc. e la C. Preludio del contratto.

Proc. Io non capisco affatto.
Benissimo anderà.

Not. *Hom... hom... & ceterà...*
Est comparu aussi
Monsieur Procul *Battaglio...*

Proc. Son io, se qua non sbaglio. (*si alza un poco, e s'inchina.*

Not. *Le quel... & cæterà*
Content se declara,
Que là dite Metilde
Soit femme a Lucidor...

Proc. Vi prego, mio Signor,
Facciamo punto quì. (*al Not.*
Di Lucidor il nome (*a Met.*
Due volte si sentì.

Met. E' stile di Notaro.

Luc. e la Cal. Stil de Notaro, oui.

Not. *Hom... hom... & cæterà...*
Messieurs, signez ici. (*Met. Proc. Luc. e la Cal. soscrivono, poi si alzano tutti.*

Marq. Viol. *a2.* (Che spasso per chi intende!
(L'inganno non comprende.
(Oh questa è bella sì!

Proc. Grazie, grazie, miei Signori,
Che mi avete favorito.

Ma

Ma il Contratto quì adempito
Si potrebbe far restar.

Met. Son contenta, e son prontissima
Il Contratto ad osservar.

Proc. Ehi? Monsù Cerimonista.

la C. Me voici.

Proc. Venite quà.
Dite voi come si fà;
Che all'usanza del paese
Qui la mano si vuol dar.

la C. Oui, oui, oui: bon, bon, bon, bon.
(*prende un lume dal tavolino, e lo dà a tenere al Sig.* Proculo.
A servirvi pronto io son.
Tenez la (*a Proc.*) Venez ici. (*a Met.*
Aprochez, mon cher amj. (*a Luc.*
State là senza parlar. (*a Proc.*

Met. Fede eterna, amor prometto
Al mio sposo, al caro oggetto,
Che piagato ha questo cor.

Luc. E lo Sposo è pronto adesso
A promettervi lo stesso,
Fede eterna, eterno amor. (*si porg. la mano.*

Proc. Cosa fate? piano, piano.
Tocca forse al testimonio
Qua in Parigi a dar la mano,
E a rispondere per me?

Luc. Met. *a2* (Noi due siamo Sposo, e Sposa;
(Manifesta è già la cosa.
(Il Contratto è bello, e fatto;
(E da dir qua più non c'è.

la Mar.

la Mar. la Cal. a 4. Il Contratto è bello *&c.*
Not. Viol.

Proc. Cosa sento! son schernito!
Son beffato! son tradito!
gli altri. Ci vuol flemma per mia fè.
Proc. Ah bricconi...
gli altri. Lan lan laran.
Proc. Ah forfanti!
gli altri. Laran là.
Proc. La giustizia, la giustizia,
Scellerati, lo saprà.
gli altri. Laran laran laran là.
Proc. E tu donna traditrice...
E tu perfido Giorgietto...
E il Notaro maledetto...
Ah così tradito io son!
gli altri. La minon la minon la minette,
La minette, minette, minon.
((Ah mi sento a venir male!
(*Proc.* (Già me n' vado all' Ospitale
((Con i pazzi a delirar!
a7 ((Più rimedio non ha il male.
(*gli altri.*(Che se n' vada all' Ospitale;
((Noi andiamo a giubilar!

IL FINE.